I RACCONTI DI ALDO DE JACO

UN NARRATORE DELLA NAPOLI D'OGGI

Due sposini partono da Napoli verso Ischia. Vanno in viaggio di nozze per poco più di ventiquattr'ore, quante occorrono a varcare il golfo in vapore, sentire sul mare il saluto delle sirene al Vesuvio, trascorrere due notti, le prime notti d'amore nell'isola, ospiti di parenti ugualmente poveri, e poi tornare indietro nei vicoli cupi e senz'aria del centro cittadino della bella Partenope, «regina del mare». Lì riprenderà, per chi sa quanti anni, forse per sempre, la vita solita, la vita grigia di ogni giorno: lui a lavorare da barbiere nel «salone» di suo suocero e lei in casa. Lo affetto che lega questi due esseri umani si approfondirà nell'attesa di qualcosa di nuovo. La speranza, giorno per giorno, vincerà la disperazione dell'essere povero.

E' questa la trama intorno alla quale Aldo De Jaco ha costruito il primo di tre racconti presentati in volume sotto il titolo del secondo, *Una settimana eccezionale*, nella collana Mondadori della Medusa degli Italiani (lire 1.000). De Jaco è uno scrittore giovane che i nostri lettori conoscono come militante democrativo — fu arrestato e processato con altri intellettuali e dirigenti comunisti napoletani durante una manifestazione per la pace — e per le sue prime prove di narratore compiute appunto sulle colonne dell'*Unità*. Nel 1954 la sua raccolta *Le domeniche di Napoli*, apparsa nei Gettoni di Einaudi, era come un romanzo di un'intera città ripercorso attraverso i suoi abitanti, ciascuno con un caso umano di cui lo scrittore riusciva a cogliere, anche nella sua semplicità, il filo centrale.

De Jaco è animato, nella sua ricerca, da un interesse: la scoperta della condizione umana. Ed è, in questo senso, un osservatore attento e scrupoloso. Certo egli ha un metodo narrativo preciso. Individuato il tema — le nozze di Vincenzo e Lucia, nel primo racconto; la festa di Piedigrotta, nel secondo, rivissuta in un quartiere popolare non come una prospettiva di divertimento ma come una possibilità di lavoro e di guadagno; un comizio di caseggiato contro la legge-truffa, nel terzo —, lo scrittore lascia che parlino e si muovano i personaggi, penetrando, con tocchi e notazioni delicatissimi, il carattere e i contrasti di ciascuno. Così si stabilisce un rapporto fra quell'evento centrale e le singole figure, che innegabilmente rispecchiano una realtà.

Ogni racconto è una cronaca minuziosa di fatti e di reazioni sentimentali e procede, quindi, per analisi anziché per sintesi. Sembra che di un gruppo, di un ambiente, del paesaggio umano di Napoli e dei suoi quartieri popolari venga scelto di preferenza un momento, e isolato. E' un momento nel tempo, ma è un momento di una situazione — o di una condizione umana — che ha la sua durata o la sua sopravvivenza in un mondo diverso, e del quale il narratore richiama ad ogni istante la differenza, la «dinamicità», il movimento, la trasformazione.

Di fronte a questa coralità si potrebbe pensare anche ad una soluzione formale, da parte di De Jaco, se mediante quell'insistenza su pochi ma precisi affetti e conflitti elementari, egli non mettesse poi a nudo la nota poetica del contenuto che sceglie ogni volta: di quegli uomini e donne ci fa sentire il tono dominante nella disperazione e nella convinzione nascente che bisogna cambiare, bisogna far sorgere una giornata migliore.

E' chiaro, da quanto abbiamo detto, che De Jaco deve molto alla lezione del neorealismo, che introdusse o generalizzò la ricerca della poeticità nella vita quotidiana facendo agire e reagire gli uomini così come sono. D'altra parte un certo limite alla nitidezza del suo paesaggio lo vediamo in quella presentazione di ambienti popolari attraverso i loro sentimenti positivi, per cui a volte ci pare di avvertire una nota di idillio in quel quadro così amaro nella sostanza.

Di questa Napoli che porta in sè tanti dolori e false gioie, tanti inganni e frodi — è sufficiente quella preparazione in sordina alla festa di Piedigrotta accennata con passaggi discreti, come una sfumatura di una scena che appare ben più tragica negli scontri fra polizia e disoccupati e più esemplare nella solidarietà fra gente del popolo —, De Jaco evoca pure gli spiragli di luce che balenano per un possibile riscatto. E' un'operazione ardita, e bisogna pur ammettere che questo giovane scrittore ha rovesciato i termini con cui del popolo e della sua miseria si parlava pittorescamente persino in qualche testo neo-realista.

Del giovane barbiere come del maturo operaio tutto nelle sue pagine è sottratto agli schemi convenzionali. Pare che in questi racconti non accada gran cosa, fino all'ultimo, che anzi si tratti di situazioni già note. Ci troviamo, invece, alla fine con una nozione, con una coscienza più ampia di una condizione dove si afferma ormai la necessità di mutar le cose. Ci rendiamo conto così che lo scrittore è penetrato, dall'interno, nei sentimenti popolari. A volte la necessità di cui diciamo viene presentata solo come speranza, a volte è anche coscienza. E anche con quella nota troppo affettuosa che qua e là percorre il quadro di questi racconti, essi offrono, dunque, un vivo interesse di lettura e testimoniano in De Jaco uno sviluppo di mezzi espressivi, sono la prova di un passo avanti che può essere decisivo.

MICHELE RAGO

Erika Jorger ha fatto, nel giro di alcune settimane, un bel balzo in avanti: da Miss Veneto (eletta durante i concorsi di quest'anno) alla romana Via Veneto, per intraprendere la carriera cinematografica. La nuova stellina, che ha diciotto anni, apparirà nella «Battaglia di Maratona»

NELLE STRUTTURE È IL GUASTO DELLA MASSIMA ESPOSIZIONE D'ARTE

Il paternalismo fascista domina sempre la Quadriennale

La storia dei commissari straordinari - Gli statuti imposti dal regime mussoliniano non sono stati modificati - Restando ben fermi i torti della Quadriennale, i "secessionisti,, del gruppetto astrattista non hanno nulla da dire contro l'altrettanto scandalosa organizzazione della Biennale?

Nella vita artistica italiana, un fossato di leggi e leggine, cricche, sacrestie e biglietti da mille divide quegli eterni minorenni che sono gli artisti e il pubblico dai «mammasantissima» della burocrazia delle arti di consolidata selezione fascista. I quindici anni del dopoguerra non sono stati sufficienti a trovar tempo e volontà per dare leggi nuove alla nuova arte italiana: la storia dei commissari straordinari nelle istituzioni artistiche regge bene il confronto con quella dei commissari prefettizi nelle amministrazioni comunali e provinciali.

Gli artisti come cittadini hanno tuttora una posizione sociale e giuridica che confina nei caffè e nelle osterie ogni loro possibilità di intervento concreto e fattivo nella amministrazione delle cose dell'arte. Sono i caffè e le osterie luoghi di roventi pronunciamenti, di malinconiche marce indietro: nei salotti e nelle anticamere importanti è sempre un ministro, un prete, un funzionario, un mercante, un professore universitario che trattano e dispongono per gli artisti. Così può accadere che degli artisti si battano perché un pezzo grosso democristiano si trasformi in commissario straordinario alla Quadriennale; e il pezzo grosso può umiliare gli artisti, nel bel mezzo d'una privata galleria, ricordando con garbo pesante come a lui, collezionista di quadri astratti, l'idea che i suoi pittori non espongano alla Quadriennale non sia gradita. Così tristemente, ciascun artista impara a muoversi al di qua del fossato, alimentando per vivere, e in qualche caso per sopravvivere, le clientele e le cricche che scimmiottano lo stile e i metodi dei padroni del vapore. E un Bellonzi può aver buon giuoco, sotto sotto, servendosi delle stesse armi. Così finisce che gli artisti facciau guerra a quegli stessi rachitici germogli di auto-organizzazione e di controllo democratico sulla vita delle arti che pur ragionevolmente ci si attenderebbe che essi difendessero senza equivoci: un pittore del valore e della responsabilità morale di Mafai finisce anch'egli per vedere nei sindacati «il nemico» e in una conferenza stampa dei «ribelli» della Quadriennale arriva a citare in funzione anti-sindacale addirittura le parole di Giuseppe Di Vittorio, quando esiste un documento del grande sindacalista che addita l'unità degli artisti quale strumento di lotta contro le vecchie strutture fasciste e quale base per il conseguimento di quel posto che spetta agli artisti nella società democratica italiana!

Il pubblico che visiterà la prossima Quadriennale e la anti-Quadriennale dei «secessionisti» non figurativi (se questa ci sarà) è minorenne solo nella mente della burocrazia politica governativa e dei professori. Il pubblico d'oggi ha, invece, una sensibilità morale vivissima; e le azioni, le parole e gli interventi degli artisti nelle questioni estetiche come in quelle della società hanno un'eco che va ben oltre l'eco di una levata di scudi di fronte a un buon piatto di spaghetti «alla carbonara».

E' per questo che il comportamento di tanti artisti, anche quando essi sono grandi artisti e con le mani pulite, ci avvilisce come pubblico, proprio quando alcune parole chiare e un gesto senza equivoci sono attesi da tutti.

Da Erode a Pilato

Prendiamo il caso, in questa triste cronaca delle vicende della Quadriennale nella bancarotta delle nostre istituzioni culturali, di un artista che onora l'arte italiana e che noi, personalmente, stimiamo a tal punto da credere che un suo intervento chiaro avrebbe avuto un peso incalcolabile nella polemica di questi giorni: lo scultore Umberto Mastroianni è invitato dalla Quadriennale a far parte della commissione per gli inviti e accetta; non si presenta poi ai lavori; firma la lettera di protesta a Bellonzi dei «secessionisti»; dichiara in un'intervista al *Paese* che deplora le cricche e che parteciperà ai lavori della commissione per i premi nel frattempo nominata nelle persone degli artisti Guttuso, Manzù, Menzio, Mastroianni, Corpora, Capogrossi e dei critici Argan e Brandi, oltre naturalmente al segretario Bellonzi. L'atteggiamento di Mastroianni a nostro avviso non è dovuto che a indifferenza verso i problemi organizzativi delle nostre istituzioni artistiche e anche a stanchezza per le mille guerriciole estenuanti; ma che può pensare il pubblico di questo andar da Erode a Pilato?

Tutto in discussione?

Quale sarà la sorte delle commissioni per i premi e il collocamento in questa situazione non è prevedibile. Per la commissione-premi, anzi, alcune voci in circolazione fanno pensare che le cose volgano al peggio e che il paziente lavoro della Federazione nazionale degli artisti per salvare onestamente il salvabile possa andare a monte: sembra infatti che mentre alcuni invitati nella commissione avevano chiesto qualche giorno per pensarci su, il Bellonzi sia andato avanti per conto suo, nominando Russoli (che non ha accettato) al posto di Brandi e Mariani al posto di Argan. Per di più ci sarebbe stata la convocazione silenziosa del Consiglio di amministrazione della Quadriennale per queste sostituzioni, senza che comunicazione alcuna arrivasse alle parti in causa, col rischio di rimettere tutto in discussione. Questo assoluto disprezzo delle trattative e lo stile ineguagliabile del Bellonzi nel procedere a singoli colloqui privati, evitando accuratamente ogni aperta impostazione del problema, sono soltanto in minima parte il prodotto della irresponsabilità del segretario della Quadriennale. Certo un'altra persona più responsabile e più preoccupata della situazione attuale delle arti in Italia sarebbe già arrivata a promuovere un dibattito dallo interno della Quadriennale sui problemi grandi e spiccioli di questo Ente: sicuramente per questo suo atto intelligente e democratico il Bellonzi si sarebbe guadagnata la fiducia degli artisti italiani di tutte le tendenze.

La realtà di fondo è un'altra: la struttura della Quadriennale è tale da permettere ben altro che i capricci del Bellonzi (capricci che pure debbono aver qualcosa dietro); e mentre consegna l'amministrazione delle arti al paternalismo della burocrazia politica, non lascia agli artisti possibilità di difendere il proprio lavoro e, soprattutto, di imparare ad autogovernarsi e a controllare, nell'interesse della categoria e dell'arte, il giro di cultura che il loro mestiere muove con il non indifferente giro di milioni e di carriere.

Più di venti anni sono passati da quando venne istituito l'Ente autonomo Quadriennale di Roma, togliendo all'allora Governatorato della capitale la organizzazione di quelle che erano le mostre sindacali, con un decreto fascista che assicurava un diretto controllo del P.N.F. e dei gerarchi della burocrazia sulla vita artistica: il Consiglio di amministrazione era nominato dal capo del governo e duce del fascismo, che avocava a sé anche la nomina del Presidente e del segretario generale; la composizione del consiglio era tale — e tale è restata — che non rimaneva agli artisti nemmeno uno spiraglio per sospirare di malinconia: 1 rappresentante del governo, 2 della Pubblica Istruzione, 1 dell'Industria e Commercio, 2 del Comune e 1 del Sindacato nazionale fascista belle arti. L'unico mutamento nell'amministrazione della Repubblica italiana è stato la sostituzione del rappresentante del sindacato fascista con uno del Ministero del Lavoro. Dal che si vede bene quali e quanti mezzi abbiano in mano gli artisti per farsi valere artisticamente e socialmente.

La posta di Venezia

A livello internazionale, e con relative brutte figure internazionali, le cose si ripetono per la Biennale di Venezia, dove, anche in soldoni sonanti, la posta in giuoco è più ambita e più contesa. Anche a Venezia (e qui la cosa riguarda altresì il cinema, il teatro e la musica) la burocrazia politica dei governi democristiani è riuscita a tirar le cose tanto in lungo da far smarrire il conto delle questioni in giuoco e da gettar discredito sullo Stato e sulle sue capacità di buona amministrazione: così, quando due anni or sono alcuni professori con stipendio statale gettarono ridicole accuse sullo Stato, essi ottennero immediatamente il commissario straordinario che chiedevano per salvare le arti. E da quella data tutti assistiamo allo spettacolo dello Stato che passa soldi a professori e funzionari per esser coperto di fango e perchè un'intiera istituzione faccia gli interessi, a danno di tutti gli artisti italiani, non tanto di una tendenza, quella astratta, quanto di un gruppetto e di una clientela in questa stessa tendenza.

Restando ben fermi i torti della Quadriennale e il comportamento equivoco e irresponsabile del suo segretario, si può ben dire che, nella loro rivolta, i «secessionisti» del gruppetto romano astrattista hanno incautamente scoperto le batterie e i non leciti scopi della «cagnara» per la libertà violentata. Il che è un po' troppo appena alla vigilia d'una Biennale che si annuncia più sfacciatamente clientelistica della precedente. Se gli artisti non figurativi vogliono essere coerenti e parlare a nome degli artisti italiani, essi non possono non vedere in uno stesso profilo morale ciò che li scandalizza a Roma e ciò che li contenta egoisticamente a Venezia. Altrimenti tutto si riduce alla grottesca faccenda di uno scultore come Leoncillo che protesta con gli altri perchè nella commissione degli inviti della VIII Quadriennale non ci sono artisti e critici qualificati in cui porre fiducia, ma non ha nulla da obbiettare quando a Spoleto, un'altra commissione, che è proprio impossibile considerare composta di critici e artisti molto noti (Giuseppe De Gregorio, Oreste Ferrari, Alberto Martini e Giovanni Urbani), in un premio dei tanti che sono ormai appalto degli artisti non figurativi, gli assegna il primo premio di mezzo milione.

DARIO MICACCHI

A COLLOQUIO CON I FISICI ITALIANI

I nostri scienziati devono sprecare metà del tempo nella ricerca di fondi

"Scriviamo decine di lettere - ci ha detto il professor Borsellino dell'Università di Genova - per mettere in moto una serie di organismi nella speranza che uno di essi funzioni,,

(Dal nostro inviato speciale)

GENOVA, novembre

Dallo scoppio della prima bomba atomica, nessuno dubita più che la fisica sia destinata a modificare profondamente il nostro mondo. Dai reattori atomici nascono le navi, gli aerei azionati dalla nuova energia; gigantesche macchine producono particelle sinora ignote: il segreto dell'atomo va progressivamente diradandosi tanto che si guarda ormai a un futuro in cui tutto quanto si è scoperto sinora apparirà solo un modesto inizio.

Ad uno dei più audaci limiti di questa ricerca sta la biofisica, scienza ancora misteriosa al profano, nata dalla convinzione che anche i fenomeni vitali si possano studiare con le leggi della fisica e della chimica. «Le cellule di cui sono composti i corpi viventi — mi spiega il fisico prof. Borsellino dell'Università di Genova — si possono paragonare a un'enorme fabbrica automatizzata (enorme dal punto di vista microscopico, s'intende) in cui la catena delle reazioni è registrata e controllata dalla struttura di taluni acidi che ne fanno parte. Gli acidi ribonucleico e desossiribonucleico, per la precisione, che hanno, come indica la radice, ribo, una forma a nastro».

I processi vitali

Ecco già dei nomi difficili e dei concetti ancor più audaci: degli acidi che appaiono in forma di fibre lunghe e determinano la crescita, la natura, i movimenti del nostro corpo. Per comprendere il principio, mi sforzo di immaginare appunto il funzionamento di una fabbrica automatica. Lì tutte le operazioni sono registrate su una striscia bucherellata ed ogni segno, per mezzo di un cervello elettronico, si trasforma in un impulso, in un movimento: un buco e un interruttore scatta, due buchi e si arresta, tre e un'altra macchina entra in funzione, e così via sino alle funzioni più complesse. Allo stesso modo, sul nastro dell'acido ribonucleico sono annotati i comandi per le reazioni chimiche che avvengono all'interno della cellula. Un certo segno indicherà, ad esempio, se i nostri capelli cresceranno biondi o scuri. «Il problema del codice proteico, come è detto in linguaggio scientifico, è quello di leggere quelle annotazioni, di calcolare cioè, col sussidio della matematica e della fisica, le proprietà delle molecole di interesse biologico».

La fisica, osservo, giunge cioè qui, se non alle origini della vita, per lo meno ai suoi più intimi meccanismi; e poichè «conoscere è costruire», come diceva già tre secoli or sono padre Marenne, l'amico di Cartesio, si avvicina rapidamente il giorno in cui si costruiranno in laboratorio cellule vive e si potrà intervenire nei processi vitali per determinarli. L'Homunculus di Faust da sogno poetico sta per trasformarsi in realtà?

«Lasciamo queste ipotesi — avverte il prof. Borsellino —. Gli scienziati non si interessano, almeno in un primo tempo, a questo tipo di questioni. Così come, ad esempio, non considerano la produzione di nebulose extragalattiche tra i problemi da studiare seriamente, anche se le leggi naturali potessero consentire simili progetti. Ciò che si può invece sottolineare è che noi fisici (tutti o quasi) siamo certi che non vi sia alcun limite alla possibilità di interpretare e descrivere qualsiasi fenomeno biologico, servendosi soltanto dei metodi fondamentali della fisica e della chimica. La maggior parte degli scienziati ritiene cioè che in nessun punto di questi studi si dovrà arrestarci di fronte alla "anima" degli esseri viventi o sarà necessario far intervenire ipotesi come quella di un "creatore". Questi sono concetti che hanno avuto un loro periodo di verità storica durante la fase prescientifica di queste ricerche, ma che ormai appartengono al passato, come l'ipotesi del flogisto e simili».

Triplice interesse

Un altro fisico, il professor Gamba, che sinora era rimasto ad ascoltare, approvando, chiede il permesso di illustrare, con una battuta, quale sia la differenza tra una spiegazione scientifica, metafisica o teologica dei fenomeni. «Immaginiamo, egli dice, una stanza buia in cui sia un gatto nero: il cercare di prenderlo è scienza. Immaginiamo ora una stanza buia in cui non vi sia un gatto nero: il cercare di prenderlo è metafisica, il pretendere di averlo preso è teologia!».

Dopo questa parentesi di umorismo scientifico torniamo ai problemi più immediati. «Il programma del gruppo di studiosi biofisici formatosi all'Università di Genova — spiega il prof. Borsellino — è, tra lo altro, di esaminare il comportamento delle fibre muscolari, relativamente semplici, le loro proprietà meccaniche o fisiche. Si tratta di vedere come lo stimolo nervoso altera l'equilibrio ionico del mezzo in cui sono immerse». Perchè insomma, mentre scrivo, lo impulso partito dal cervello, come una scarica elettrica, produce una modificazione nucleare nel muscolo della mano e la fa muovere sulla carta.

Tutto questo, come si vede, costituisce un problema affascinante per uno scienziato che non si ponga solo delle questioni tecniche, ma ne afferri tutte le conseguenze anche filosofiche. La fisica come concezione del mondo porta cioè alla necessità di rivedere tutti i concetti, di formulare nuovi e adeguati strumenti concettuali che oggi possiamo solo intravedere, ma che sono destinati a rivoluzionare le nostre concezioni in tutti i campi. E' una ulteriore prova dell'importanza che assume la nuova fisica nel campo sterminato della conoscenza. Non a caso, del resto, grandi fisici, come Einstein, si inoltrarono sul terreno della filosofia, mentre un grande filosofo come Kant ideò quell'ipotesi sulla formazione dei mondi che poi l'astronomo Laplace sviluppò sul terreno scientifico.

Il prof. Borsellino respinge, naturalmente, l'accostamento con questi grandi. Egli si considera un fisico con delle «curiosità» alimentate sin da ragazzo, quando seguiva i corsi di geometria perchè la madre, vedova con cinque figli, non poteva permettergli il «lusso» di scuole più lunghe e costose. Allora leggeva Störmer e Kant, appassionandosi alla filosofia e alla medicina con pari slancio. Oggi, divenuto un noto fisico, ricorda con un sorriso un po' triste sul volto affilato quegli anni di povertà e di entusiasmo che lo portarono a vincere il concorso per la Scuola Normale di Pisa in cui entrano solo i più bravi ricevendo in compenso vitto e studio gratuiti. Vennero poi la laurea, la guerra che lo portò a istruire in divisa i radiotelegrafisti del genio, la cattedra universitaria, le vittorie scientifiche; ma sempre rimane come una costante della sua personalità il triplice interesse che lo porta a considerare la fisica per il suo valore filosofico e a legarla con i fenomeni biologici. E' vero, come egli avverte, che questi «interessi extrafisici» occupano solo una parte modesta del suo tempo, mentre la sua attività principale si dirige alle questioni teoriche di elettrodinamica, ma essi determinano la sua posizione intellettuale verso la ricerca nel suo assieme e lo rendono vivacemente battagliero anche sul terreno della vita pratica.

Un indirizzo nuovo

Proprio perchè le varie scienze non si possono più considerare isolatamente, ma vanno completandosi l'un l'altra in modo sempre più largo, non si può trascurarne nessuna senza frenare il progresso culturale nel suo complesso. «Non basta sviluppare alcuni rami della fisica nucleare per ragioni di prestigio — sottolinea il prof. Borsellino —, ma occorre rendersi conto che esistono oggi nuove branche di studio che debbono essere sviluppate e a cui non deve mancare l'aiuto statale. La biofisica, di cui abbiamo parlato, è un esempio tra i tanti: è nata solo da sei o sette anni, ma non ha ancora una cittadinanza ufficiale nelle nostre università; la si fa entrare quasi di soppiatto tra le ricerche nucleari, ma quando si deve invitare da noi un professore americano, un'autorità in materia, non si sa bene a chi chiedere i fondi. I casi di questo genere sono infiniti. E' tutta la nostra struttura organizzatica ad essere equivoca: non solo occorre una maggior larghezza di mezzi, ma questi debbono essere certi e indipendenti dalla buona volontà di questo o quel ministro o governo. Oggi si passa metà del tempo a scrivere decine di lettere per mettere in moto una serie di organismi con la speranza che uno tra loro funzioni».

Dal campo astratto e affascinante della ricerca pura, la conversazione è scivolata così in quello più immediato e contingente della vita pratica; ma i due argomenti non sono così lontani come parrebbe. Il perpetuo allargarsi della conoscenza a campi nuovi porta con sè la necessità di metodi nuovi, di un'organizzazione moderna che sviluppi tutti i rami della ricerca — la teoria, l'esperienza — e assieme la loro applicazione pratica. Occorre considerare le scienze e i loro problemi come un tutto unico. «Ciò che rende così interessante la biofisica ai miei occhi — nota il professor Borsellino — è appunto la confluenza in questa scienza di tanti interessi diversi: fisica, biologia, matematica, medicina. Ciò significa continua possibilità di scambi tra gli specialisti dei rami più vari e quindi un mutuo arricchimento». A una concezione filosofica moderna che abbraccia i diversi rami dello scibile, deve quindi corrispondere una struttura degli Istituti, delle Università che non ne ostacoli lo sviluppo con la conservazione di regolamenti, di metodi, di indirizzi superati.

RUBENS TEDESCHI

IOWA CITY — I professori Kammermeil e Coleman mostrano un apparecchio da essi costruito per collaudare l'efficacia dei filtri destinati a purificare l'aria nelle future navi spaziali (Telefoto)

Musicisti sovietici negli Stati Uniti

BOSTON — Il musicista sovietico Fikret Amirov (a sinistra) gesticola seguendo una sua composizione, interpretata dall'orchestra sinfonica di Boston. Accanto a lui sono i compositori Tikhon Khrennikov e Dimitri Sciostakovic, anch'essi in visita negli Stati Uniti (Radiofoto)

Questa mattina si inaugura l'anno accademico dei Lincei

Il prof. Norberto Bobbio celebrerà Gaetano Mosca, nel centenario della nascita - Aperta una mostra del libro romano nel Settecento

L'Accademia nazionale dei Lincei terrà oggi, sabato 14 novembre, alle ore 10.30, nella sua sede di Palazzo Corsini a Roma, in via della Lungara 10, la seduta pubblica a Classi riunite per la inaugurazione dell'anno accademico 1959-60.

Il socio Norberto Bobbio, in occasione del centenario della nascita di Gaetano Mosca, parlerà sul tema: «Gaetano Mosca e la scienza politica».

Alle ore 12 seguirà, nelle sale della biblioteca accademica, l'inaugurazione della Mostra del «Libro romano del Settecento».

Nel pomeriggio avranno luogo le sedute segrete e ordinarie delle due Classi. Nell'adunanza della Classe di scienze fisiche, matematiche e naturali il socio Vittorio Nobile commemorerà il compianto prof. Giuseppe Armellini, mentre il socio Giuseppe Levi ricorderà l'opera scientifica del prof. Giulio Chiarugi, nella ricorrenza del centenario della nascita.

Trovate vestigia di caccia preistorica

BAGNI DI LUCCA, 13. — Dopo il recente ritrovamento di resti di animali fossili a Tana Termini, il comune di Bagni di Lucca, da parte di uno studioso del luogo, il signor Mose Domenici, sono state individuate vestigia della caccia preistorica agli orsi in Val di Lima.

Lungo un passaggio obbligato nei monti di Limano, in località detta «Tre fontane», dentro un'asperrima gola fra due dirupi sono visibili dei grandi fori, di oltre un metro di diametro, a forma cilindrica scavati nella viva roccia, che servivano, in epoche remote, per la cattura degli orsi.

Nelle pareti rocciose delle montagne opposte si osservano, pure, fori di forma quadrangolare, scavati a rilevanti altezze dal piano terra: 10-15 e più metri, che dovevano servire da osservatorio all'uomo-cacciatore.

Clouzot dirigerà Sophia Loren

Il regista Clouzot dirigerà Sophia Loren, in un film di cui non si conosce ancora il soggetto. In proposito Carlo Ponti — marito dell'attrice — partendo ieri da Ciampino diretto a Zurigo, dove s'incontrerà con il regista per definire un accordo di coproduzione franco-americano, che prevede, appunto, lo impiego di Sophia Loren almeno in due film, ha dichiarato: «Preferisco non parlarne, almeno per il momento: ogni volta che ho accennato ai miei progetti di lavoro mi è andata, poi, sempre male».